

Diritti nelle piccole imprese: Cgil, Cisl e Uil preferiscono una soluzione legislativa, ma sono pronti ad affrontare il referendum

Il sindacato a confronto coi partiti Ghezzi, Pci: le proposte legislative si scontrano col muro di gomma rappresentato dalla Democrazia cristiana

«Se non passiamo, faremo vincere il sì»

L'hanno detto - quasi - ufficialmente in un convegno pubblico. Anche se preferiscono una legge (e si batteranno per questo), se si dovesse arrivare al voto sul referendum per i diritti nelle piccole imprese i tre sindacati voteranno «sì». Unitariamente. L'hanno spiegato ieri i dirigenti di Cgil, Cisl e Uil in un confronto coi partiti - assente la Dc - che ha fatto registrare un'ampia unità tra sindacati e forze politiche.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Rino Caviglioli, Cisl, usa questa espressione: «Preferiamo una legge. Ma se si dovesse arrivare al referendum non sarà difficile trovare una posizione unitaria nel sindacato. Ovviamente nell'interesse dei lavoratori delle piccole imprese». Analogo concetto, ma un po' più esplicito, lo esprime Luigi Agostini, Cgil: «Se non si rius-

cirà a superare l'impasse, voteremo sì». Intanto, la Cgil lombarda s'è pronunciata ufficialmente: alle urne voterà come i promotori del referendum. Si sta parlando dei diritti dei lavoratori nelle piccole imprese. Oggi inesistenti: a cominciare dal diritto alla tutela contro i licenziamenti, che, in base alla legge, ora possono avvenire senza che

il datore di lavoro neanche si degni di giustificarne il motivo.

Proprio per eliminare questa anomalia - esattamente: per estendere a tutti la tutela prevista dallo «Statuto» - Democrazia proletaria ha raccolto le firme in calce ad un referendum. Che la Corte costituzionale ha definito legittimo una decina di giorni fa. Si dovrebbe votare, dunque. Ma il sindacato preferirebbe evitarlo. Cgil, Cisl e Uil - a differenza di tanti altri - non si sono fatti cogliere impreparati. E più di un anno che raccolgono firme sotto un progetto di legge che dovrebbe sancire i diritti sindacali nelle piccole imprese (hanno raccolto quasi un milione e centomila adesioni). E proprio per

sollecitare un confronto con le forze politiche (che quel progetto dovrebbero tradurre in norme) ieri, in un albergo davanti alla Camera, le tre confederazioni si sono incontrate coi gruppi parlamentari. C'erano: Caviglioli per la Cisl, Agostini e Bonadonna per la Cgil, Mezzanotte e Cavicchioli per il Psi, Ghezzi per il Pci. E c'era anche Nocera, in rappresentanza di Dp. Mancava la Dc. Un'assenza notata da tutti. Da Giorgio Ghezzi, il quale ha sostenuto che le proposte presentate alla commissione Lavoro finora si sono scontrate con un «muro di gomma»: fatto di rinvii, di proroghe, di chiarimenti mai portati. Un'assenza notata dagli stessi esponenti socialisti tanto che Mezzanotte e Cavicchioli hanno detto an-

cora di non sapere il «vero orientamento del partito di maggioranza». E, ancora, la lontananza della Dc ha offerto il pretesto al rappresentante dei promotori del referendum di sostenere che «questa maggioranza non sarà mai in grado di produrre una legge in grado di rispondere ai bisogni dei lavoratori. E allora, tanto vale attrezzarsi subito per far vincere il sì».

Ma il sindacato preferisce insistere sulla legge. Innanzitutto - lo hanno spiegato sia Caviglioli, introducendo, sia Agostini concludendo l'intervento - perché la consultazione referendaria, a ben guardare, riguarderebbe solo un aspetto del problema: la tutela contro il licenziamento arbitrario. La proposta delle

tre confederazioni, invece, mira a dare tutte le garanzie costituzionali. Certo: non le stesse che vigono nelle grandi imprese, proprio perché - è stato detto - nei laboratori, nelle aziende di piccole dimensioni i rapporti di lavoro sono di altro tipo. Così, per dirne una, il delegato sindacale sarà inter-aziendale; ce ne sarà, insomma, uno in ogni zona. E, ancora, la proposta sindacale prevede sanzioni contro quella pratica, assai diffusa nel decentramento produttivo, di fornire ai dipendenti una busta-paga regolare, ma poi pagarli con meno della metà del salario contrattuale. Cgil, Cisl e Uil - lo ha ricordato Agostini - avrebbero preferito risolvere questi problemi per «via con-



Pirelli, trattativa a Roma Dalla Bicocca in prefettura: le tute bianche contro la lunga cassa integrazione

MILANO. Dalla metropoli-

Cipi. Sinchetto ribadisce: pri-

tana di Palestro, lasciandosi alle spalle gli impianti deserti di Bicocca, il corteo dei lavoratori Pirelli, circa un mezzo migliaio tra cui moltissimi cassintegrati, ha raggiunto la prefettura. Uno sciopero di otto ore per smuovere Donat Cattin e il Cipi, ma anche per ricollocare nel puzzle delle colpe la tessera giusta alla giusta casella: è della Pirelli, non dei lavoratori, la responsabilità di una cassa integrazione interminabile e dunque la Pirelli se ne assuma anche gli oneri secondo gli accordi. Troppo facile ed ingiusto sbarazzarsi o peggio minacciare licenziamenti per forzare la mano al sindacato, per ottenere il riconoscimento dei 2.500 posti sono di troppo. Meschine manovre padronali e flemmatiche promesse governative sono state denunciate, davanti al palazzo decentrato del governo, dal segretario della Fulc lombarda Silvano Maggi e dal leader della Cisl milanese Carlo Stelluti. Una delegazione è stata ricevuta dal viceprefetto Annamaria Peluso che ha garantito l'intervento presso i ministeri del Lavoro e dell'Industria. Donat Cattin ha convocato il sindacato e azienda domani alle 17.30. A nome della Fulc nazionale Sergio Sinchetto auspica che il ministro riesca a risolvere la spinosa questione degli anticipi sulla cassa integrazione che la Pirelli rifiuta di sborsare senza le garanzie del

problema della cassa integrazione, poi dei prepensionamenti, poi saremo disposti a discutere il piano di riassetto industriale dei pneumatici. «Un processo che ci trascina ormai dal 1985», ricorda Roberto Polli dell'esecutivo Bicocca. «Ora si deve decidere il futuro. Che il piano per Bollate sia completato per le potenzialità occupazionali che offre, che il ministro garantisca su cassintegrati e prepensionati e soprattutto l'industria si faccia garante che gli accordi saranno rispettati».

Piena soddisfazione nel sindacato per la adesione allo sciopero che non è fuori luogo definire massiccia. A Milano il 97 per cento, operai ed impiegati, e forte partecipazione alla manifestazione non solo della Bicocca, ma anche degli altri stabilimenti dell'area lombarda, Bollate e Seregno. Nel Lazio il 90 per cento a Torre Spaccata e il 100 per cento a Tivoli con protesta per qualche ora sulla Tiburtina. En plein anche a Settimo Torinese, con manifestazione. Anche a Francavilla (Messina), sciopero al 100 per cento e delegazioni in prefettura e Provincia e alla Regione a Palermo. Dall'80 per cento in su l'adesione allo sciopero anche negli altri stabilimenti meno coinvolti come Ferrandina, Chieti, Livorno e Battipaglia.

G. Loc.

I diritti negati nella quinta potenza industriale

Non sta in piedi ma batte il cuore: niente invalidità

ROMA. Ti licenziano perché, malato allo stremo, non sei in grado di lavorare. Ma il cuore batte ancora. Un buon motivo per rifiutarti la pensione di inabilità al lavoro. Questo accade in Italia, la quinta potenza industriale del mondo. Questo è accaduto ad Antonino Margiotta, operaio dell'Alfa-Lancia di 46 anni emigrato a Chivasso dalla natia Sicilia.

Per lui è sempre più difficile camminare, non riesce a stare in piedi per molto e neppure a recarsi in fabbrica. Naturalmente Margiotta si dà da fare per ottenere una pensione. Presenta varie domande, e finalmente il 16 novembre del 1988 la commissione sanitaria provinciale con sede a Chivasso gli riconosce una invalidità al 70%. Forte del certificato si presenta al suo patronato, l'Inas-Cisl, che apre la pratica per il riconoscimento della «inabilità al lavoro» presso l'Inps. Margiotta non risulta abbastanza malridotto e l'Inps respinge la domanda il 16 ottobre dello scorso anno. Due mesi dopo viene respinto anche il suo ricorso perché l'invalidità non supera il 70%: per l'Inps Mar-

giotta mente, è perfettamente in grado di lavorare.

Non è però dello stesso parere il datore di lavoro. Tutti i periodi di mutua previsti dai contratti sono superati, e l'Alfa-Lancia il 17 ottobre '89 gli spedisce una raccomandata: «Lei è licenziato», c'è scritto, «si presenti a fine dicembre a ritirare le sue spettanze».

Così Antonino Margiotta resta privo di ogni sostentamento economico. Niente salario dall'ottobre scorso, molte spese per cercare di non finire in fondo a un letto. Parecchie delle cure e delle terapie da seguire non sono mutuabili, deve pagarselo di tasca propria. Le sue condizioni fisiche gli impediscono di tentare qualunque altro lavoro. Però non è riconosciuto inabile al lavoro perché «i battiti cardiaci sono regolari», insomma per l'Inps non è moribondo, è appena invalido al 70%.

I senatori comunisti Libertini, Néspolo, Baiardi e Brina hanno presentato una interrogazione al ministro del Lavoro per conoscere le misure che intende adottare a tutela dei più elementari diritti di un lavoratore.

Lo scandalo delle pensioni negli Enti locali

ROMA. Scoppia lo scandalo delle pensioni agli ex dipendenti degli enti locali e della Sanità. Nell'occhio del ciclone, l'inefficienza della loro cassa previdenziale (Cpdel) alle dipendenze del ministero del Tesoro. Ad esempio un infermiere o un impiegato comunale dichiarato totalmente inabile rischia seriamente di restare per tre o quattro anni senza pensione, ovvero senza reddito, proprio nel momento della sua vita in cui ne ha più bisogno. Basta infatti che la dichiarazione di inabilità emanata dalla sua Usl contenga una virgola non al punto giusto, una parola diversa da quella prevista nella formulazione «sacramentale» pretesa dalla Cpdel, per escluderlo dal diritto alla pensione:

la sua pratica ricomincia daccapo. Ciò vale per gli ex dipendenti che hanno più di 15 anni di contributi (al di sotto stranamente paga l'Inps) e sono sotto al minimo per andare in pensione.

È forse questo l'aspetto che più indigna nella gestione della previdenza da parte del Tesoro. Ma lo sfascio della Cpdel è generale. Nelle sue casse vi sono giacenze (soldi disponibili) per ben duemila miliardi che il Tesoro utilizza a suo piacimento. Finanzia province e comuni per realizzare opere pubbliche, opera sul mercato internazionale. Una vivacità che però non si ritrova nel suo compito istituzionale, erogare le pensioni in tempi ragionevoli senza lucrare sugli assicurati.

La Cpdel non ha sedi decentrate. Nonostante spenda decine di miliardi l'anno per l'informatizzazione, i conti delle pensioni si continuano a fare a mano come nell'Ottocento, con carta e penna. Attualmente ha circa un milione di pratiche arretrate che sono in crescita: nel 1988 sono state erogate 30mila pensioni sulle 40mila presentate.

I tempi di attesa sono lunghissimi, racconta Maria Guidotti dei pensionati Cgil: una media di 4-5 anni per chi ha lavorato solo nell'ente locale o sanitario con tutta la sua carriera contributiva nella Cpdel, che diventano molti di più per i cosiddetti ricongiungimenti tra diversi regimi pensionistici: ad esempio per l'ospedaliere che prima era stato in una clinica privata. Nel frattempo si riceve una pensione provvisoria tagliata del 10%.

Peggio ancora nelle ricongiunzioni. Il periodo contributivo pre-Cpdel viene calcolato, provvisoriamente, al 50%. In questo caso può avvenire che una pensione di un milione sia decurtata per dieci anni di 250mila lire. Alla fine, giunti alla sospirata definizione del

trattamento, arrivano tutti gli arretrati. E qui, un altro taglio: neppure una lira di interessi e di rivalutazione.

Accade pure che andando in pensione dopo i sessant'anni, l'opzione riconosciuta dalla legge 54 del 1982, ma prima del '65, si prenda una indennità inferiore a quella di chi ci va a sessant'anni.

I sindacati dei pensionati Cgil Cisl Uil hanno preso di petto la questione. Oggi, il 21 e il 28 febbraio saranno davanti a Montecitorio per ottenere modifiche al disegno di legge in discussione con cui l'allora ministro del Tesoro Amato tentò un riordino della Cpdel. Il testo approvato dal Senato già accoglie richieste sindacali come quella di portare al 100% il trattamento provvisorio (ma resta un taglio per le ricongiunzioni), e istituire un comitato interno per l'esame delle pratiche d'inabilità. Ma si vuole una ristrutturazione profonda: dal decentramento del Cpdel utilizzando le sedi dell'Inadef (che ora dà solo le liquidazioni) alla sua trasformazione in un ente pubblico modello Inps.

R.W.



PEUGEOT 405 Mi 16 X4. 160 CV DIN, TRAZIONE INTEGRALE PERMANENTE COMPUTERIZZATA, SOSPENSIONI A VARIABILITÀ TEMPORIZZATA IN RAPPORTO AL SUOLO E AL CARICO, SISTEMA FREMANTE ABS, 6 ANNI DI GARANZIA ANTIPERFORAZIONE. IL RISULTATO DI UN PROGETTO AUTOMOBILISTICO AVANZATISSIMO, DI UNA TECNOLOGIA CHE NELL'ULTIMA PARIGI-DAKAR HA FATTO IL DESERTO DIETRO DI SE'. PEUGEOT 405 Mi 16 X4. IL MONDO È PIÙ BELLO VISTO IN PRIMA FILA.

405	BENZINA CILINDRATA (CM³)			DIESEL CILINDRATA (CM³)	
	1580	1905	1905 i	1905	1769 Turbo
BERLINA	1580	1905	1905 i	1905	1769 Turbo
STATION WAGON	1580	1905	1905 i	1905	1769 Turbo
4 RUOTE MOTRICI	1905	1905	1905	1905	1769 Turbo

PEUGEOT 405 Mi 16 X4
L'espressione del talento



PEUGEOT. COSTRUIAMO SUCCESSI.